

RICORDO DEL GIOVANE ARTISTA BARESE SCOMPARSO

PASCALI L'ARTE E LA PUGLIA

Gli è stata dedicata una galleria a Polignano – una personalità fra le più originali della nuova generazione italiana

L'inaugurazione di una galleria d'arte intitolata a Pino Pascali, avvenuta nei giorni scorsi a Polignano a Mare, offre l'occasione per parlare di questo artista. Nacque a Bari 35 anni fa. Morì nel settembre scorso a Roma in un incidente stradale, proprio quando la sala alla Biennale di Venezia pareva averne ormai consacrato il successo.

Non ne scrissi allora, e nemmeno quando la Biennale gli ha dedicato il massimo premio per uno «scultore» italiano, perché mi parevano e mi paiono sospette le celebrazioni di circostanza. Ora il pittore Filippo Franco Favale, appassionato presidente della Pro-Loco, ha potuto dedicargli una galleria nel suo paese (il padre di Pascali è di Polignano) e leggere a molta gente compunta l'elogio delle virtù di Pino Pascali. Oggi è possibile trovare gente la più impensata, a Bari, che sollecita a parlare di Pascali o ad organizzare una retrospettiva.

Ma immagino che se Pascali avesse esposto a Bari da vivo, non avrebbe raccolto che impropri e scandalo, da parte degli uomini dabbene sensibili alle commemorazioni e alle annessioni nell'albo delle glorie patrie.

Perché Pascali non era uno «scultore», come si dice tanto per sistemarlo in qualcuna delle categorie che i sofisti ritengono necessarie per riconoscere l'esistenza dell'arte. Egli era un inquieto, sbalorditivo «cosificatore» di immagini e di situazioni (l'ho già scritto un paio di volte l'anno scorso su queste colonne, quando Pascali era vivo). Nel giro di pochi anni, aveva «prodotto» muri fatti di cuscini; cannoni e bombe realizzati con oggetti di uso comune – legno e metallo -; un mezzo zoo di animali sezionati e decapitati (balene, giraffe, squali, sauri) in sagome di legno e tela bianca; mare e giardini stendendo per terra vaschette piene di acqua colorata; giganteschi bruchi e bachi rosa e verdi fatti di setole sintetiche; e aveva ideato ponti levatoi in lana d'acciaio, e tirassegni con penne di gallina, e puff in scala gigantesca e reti da «safari» per intrappolarvi mostri improbabili.

E non si sarebbe fermato, è chiaro, in questa febbre oggettuale. Essa nasceva, certo, dal clima neodada. Ma andava oltre, con l'ossessione percettiva del particolare monumentale (una versione mediterranea della minimal art) da una parte, e con ironia stravolta e funebre insieme, dall'altra, per rifare le cose «come se» fossero vere, ma con altre materie illusorie (un surrealismo tutto nuovo,

che offriva alternative originali a tutte le proposte pop e funk che venivano d'oltre oceano come al nuovo «realismo» francese).

Lui stesso si era costruito il suo personaggio: come lo vidi a Venezia, nei giorni della contestazione, tutto inguainato in velluto nero come un apache, riccioluto e bruno, grandi occhiali da motociclista. Ma la parlata era inconfondibilmente barese, sotto l'acquisita scorza romanesca, e barese quella sorta di guapperia grintosa che ostentava nelle discussioni.

Basta questo legame di sangue, e l'affetto tenace dei genitori inconsolabili per la perdita dell'unico figlio, e i vaghi ricordi di suoi coetanei baresi (la sua passione per le motociclette potenti, la sua ostinata vocazione di avanguardia) per annetterlo a Bari, alla Puglia?.

Purtroppo, anche lui se ne andò. Se ne dovette andare per trovare fuori lo sfogo di un discorso che qui sarebbe rimasto soffocato. Questa è la verità. Essa dice molto più di tante chiacchiere sulle condizioni reali della cultura, come possibilità aperta di dialogo e di convivenza delle esperienze, in questa nostra città. Una città che ancora non è riuscita a darsi essenziali strutture culturali, o almeno a garantire ai giovani che non saranno soffocati sotto la coltre del quieto conformismo.

*

È d'obbligo qualche altra parola per l'iniziativa di Polignano, realizzata per l'amore tenace che Favale porta al suo paese. La galleria «Pino Pascali» sfrutta un'antica abbandonata chiesetta del paese vecchio, a pochi metri dalla scogliera. È stata adottata con sobria semplicità, rispettando la dimessa austerità delle pietre dell'ex luogo sacro. Si è aperta con una mostra di xilografie di Lorenzo Viani: il noto artista viareggino che interpretò con popolaresca vigoria, con interna adesione sentimentale, i riflessi della cultura del primo Novecento, fra simbolismo e futurismo, con una più spiccata adesione alla tradizione del verismo macchiaiolo. Il segno di Viani è sempre vigoroso, essenziale. Spesso un riflusso patetico eccessivo preme sul linguaggio; ma certi ritratti, certe scene di marinai e famiglie di marinai della Versilia esprimono una forte tensione emotiva.

Pietro Marino